

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Prospettive Il presidente della Camera insieme a Montezemolo

Il countdown sul «Lodo» e i piani del dopo-B.

Attorno al verdetto della Consulta ruotano tutti gli incastri di un eventuale big bang. E c'è chi dice: «Il piano Montezemolo? Pronto anche in 3 mesi»

Lo scenario

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Duemilaedodici. Anzi no, duemilaetredici. Fino a fine legislatura, comunque, senza dubbio. Sarà forse l'effetto di una specie di scaramanzia, ma il fenomeno è curioso: man mano che si avvicina la data del 6 ottobre - quandola Consulta comincerà a esaminare il lodo Alfano eventualmente minando la stabilità dello status quo - chi ragiona sul dopo Cavaliere tende a spostare più in là nel tempo il momento del big bang. Come se questo gli tranquillizzasse la coscienza. Il che, sia detto di sfuggita, va facendo pure Berlusconi («durerò tutta la legislatura», ripete). Quanto ci sia certezza diffusa, in tutti questi auspici, è presto detto nel gesto liquidatorio con il quale un parlamentare di prima linea tra i moderati del Pdl scansa la possibilità: «Così non reggiamo, è fuori discus-

sione». Ma comunque. Mentre le voci di corridoio aggiornano con rapidità inverosimile il bollettino delle inclinazioni della Consulta, la strettoia del 6 ottobre è giocoforza in testa ai pensieri di tutti. Si dice già che il ministro Alfano stia lavorando a un eventuale decreto correttivo, in omaggio al sublime adagio gasparriano secondo cui «un Ghedini o Ghedoni troverà il cavillo per superare un eventuale vizio negativo». E ci si lambicca già su quanto gelida potrebbe essere la reazione del Colle a un eventuale «tappabuchi» del genere - atteso, spiegano, che Napolitano «finora ha firmato i provvedimenti, ma non ha mai mancato di fare pesare le sue critiche».

Sta di fatto che l'eventuale big bang - con caduta precoce di Berlusconi - eccita i progetti di chi ragiona su come superare l'era del Cavaliere. Progetti a rigore tutti di lunga scadenza e tutt'altro che «complotardi», si precisa. Ma pronti, come no, a stringersi nel giro di pochi mesi. Questione di date, in fondo. D'altra parte, vista l'aria, nel suo piccolo Francesco Rutelli ha anticipato di venti giorni l'uscita del suo *La svolta*, aggiungen-

TENSIONI

Slitta l'incontro chiarificatore tra Fini e Bossi

■ Doveva essere la prima occasione di un chiarimento. Per parlare della proposta di legge sulla cittadinanza per gli immigrati regolari, firmata da deputati finiani ma osteggiata duramente dalla Lega, come anche di federalismo. Soprattutto, per una messa a punto di tutte le tensioni circolanti intorno al peso "eccessivo" del Carroccio all'interno della maggioranza. Ma l'incontro tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini ed il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, inizialmente previsto per domani, non si farà. Slittato alla prossima settimana. Ufficialmente, per alcuni impegni del ministro delle Riforme a Milano.

Poche ore prima, dopo giorni di no comment, Roberto Maroni aveva fatto pollice verso alla proposta per dimezzare i tempi per diventare italiani: «La legge sulla cittadinanza va bene così come è, non servono modifiche. Ci sono altre priorità».

La nuova era

«Governo del presidente», come evocato da Rutelli?

Maggioranze diverse

«Si fanno in 10 minuti» aveva avvertito Casini E Fini intanto...

do all'ultimo momento l'evocazione finale di un «governo del presidente, con larga base parlamentare e un programma ambizioso per tre anni» - ossia proprio ciò che ha evocato Pier Ferdinando Casini venti giorni fa, parlando di «maggioranze diverse che si trovano in dieci minuti». E Luca Cordero di Montezemolo, che per tradizione pensa in grande, ha da tempo piazzato la prima uscita del suo think tank *Italia futura* proprio il 7 ottobre, quando la ruota della Consulta avrà cominciato a girare. Il progetto su cui il presidente di Fiat e Ferrari sta lavorando - per nulla tentato dai profferite di ministeri da parte di Berlusconi - sarebbe di suo lungo un paio d'anni. Ma tutto è pronto, dicono autorevoli osservatori, a concretizzarsi anche nel giro di «tre mesi», ove necessario.

Così, se il 6 è la strettoia di Berlusconi, il 7 rappresenterà l'evocazione simbolica di un futuro possibile. Non a caso, in quell'evento in cui si parlerà di tutt'altro (la mobilità sociale), ci saranno quasi tutti i candidati a partecipare all'operazione. L'ex margheritino sempre tendente al centro Enrico Letta. Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio i cui movimenti rappresentano un segnale sempre significativo di come si muove una fetta della Chiesa. Gianfranco Fini, il non allineato cofondatore del Pdl che da ultimo ha stretto di nuovo i rapporti con il suo ex alleato Casini: per una eventuale modifica concordata del biotestamento, come assaggio. Per vedere come mettere in piedi un praticabile progetto comune, come ambizione necessaria. Tutti insieme, un domani più o meno lontano, in un «blocco nazionale» per superare il berlusconismo. Non si tratterebbe, nella testa di Montezemolo e non solo, né di una manovra di «palazzo» né di un progetto neocentrista. Piuttosto, di una alleanza moderata tra forze diverse - non escluso un Pd bersaniano - che troverebbero nel presidente di Fiat un «federatore» in grado, anche per la sua storia, di contendere quei consensi moderati che sinora non hanno trovato alternative a Berlusconi. ♦